

Io non ho paura

di Niccolò Ammaniti

- > - È arrivato papà - ha gridato mia sorella.
- > Ha buttato la bicicletta ed è corsa su per le scale. Davanti a casa nostra c'era il suo camion, un lupetto Fiat con il telone verde.
- > A quel tempo papà faceva il camionista e stava fuori per molte settimane. Prendeva la merce e la portava al Nord.
- > Aveva promesso che una volta mi ci avrebbe portato pure a me al Nord. Non riuscivo tanto bene a immaginarmi questo Nord. Sapevo che il nord era ricco e il sud era povero.
- > E noi eravamo poveri.
- > Mamma diceva che se papà continuava a lavorare così tanto presto non saremmo stati più poveri, saremmo stati benestanti.
- > E quindi non dovevamo lamentarci se papà non c'era.
- > Lo faceva per noi.
- > Sono entrato in casa con il fiatone.
- > Papà era seduto al tavolo in mutande e canottiera. Aveva davanti una bottiglia di vino rosso e tra le labbra una sigaretta con il bocchino e mia sorella appollaiata su una coscia.
- > Mamma di spalle cucinava. C'era odore di cipolle e salsa di pomodoro. Il televisore, uno scatolone Grundig in bianco e nero che aveva portato papà qualche mese prima, era acceso. Il ventilatore ronzava.
- > - Michele, dove siete stati tutto il giorno? Vostra madre stava impazzendo. Non pensate a questa povera donna che deve già aspettare il marito e non può aspettare pure voi? Che è successo agli occhiali di tua sorella?
- > Non era arrabbiato veramente. Quando si arrabbiava veramente gli occhi gli uscivano fuori come ai rospi. Era felice di essere a casa.
- > Mia sorella mi ha guardato.
- > - Abbiamo costruito una capanna al torrente, - ho tirato fuori dalla tasca gli occhiali. - E si sono rotti.
- > Ha sputato una nuvola di fumo. - Vieni qua. Fammeli vedere.
- > Papà era un uomo piccolo, magro e nervoso. Quando si sedeva alla guida del camion quasi scompariva dietro il volante. Aveva i capelli neri, tirati con la brillantina. La barba ruvida e bianca sul mento. Odorava di Nazionali e acqua di colonia.
- > Glieli ho dati.
- > - sono da buttare-. Li ha poggiati sul tavolo e ha detto: -niente più occhiali.
- > - E come faccio? - ha chiesto Maria preoccupata.
- > - Stai senza. Così impari.
- > Mia sorella è rimasta senza parole.
- > - Non no. Non ci vede,- Sono intervenuto io.
- > - E chi se ne importa.
- > - Ma...
- > - Macché ma -. E ha detto a mamma: - Teresa, dammi quel pacchetto che sta sulla credenza.
- > Mamma gliel'ha portato. Papà lo ha scartato e ha tirato fuori un astuccio blu, duro e vellutato.
- > - Tieni.
- > Maria lo ha aperto e dentro c'era un paio di occhiali con la montatura di plastica marrone.
- > - Provali.
- > Maria sei li è infilati, ma continuava a carezzare l'astuccio.
- > Mamma le ha domandato: - Ti piacciono?
- > - Sì, molto. La scatola è bellissima,- ed è andata a guardarsi allo specchio.
- > Papà si è versato un altro bicchiere di vino.

> - Se rompi pure questi, la prossima volta ti lascio senza, capito? - Poi mi ha preso per un braccio.
- Fammi sentire il muscolo.
> Ho piegato il braccio e l'ho irrigidito.
> Mi ha stretto il bicipite. - Non mi sembra che sei migliorato. Le fai le flessioni?
> - Sí.
> Odiavo fare le flessioni. Papà voleva che le facevo perché diceva che ero rachitico.
> - Non è vero, -ha detto Maria, -non le fa.
> - Ogni tanto faccio. Quasi sempre.
> - Mettiti qua -. Mi sono seduto anch'io sulle sue ginocchia e ho provato a baciarlo.-Non mi baciare, che sei tutto sporco. Se vuoi baciare tuo padre, prima devi lavarti. Teresa, che facciamo, li mandiamo a letto senza cena?
> Papà aveva un bel sorriso, i denti bianchi, perfetti. Né io né mia sorella li abbiamo ereditati.
> Mamma ha risposto senza neanche voltarsi.
> - Sarebbe giusto! Io con questi due non ce la faccio più-. Lei sì che era arrabbiata.
> - Facciamo così. Se vogliono cenare e avere il regalo che ho portato, Michele mi deve battere a braccio di ferro. Sennò a letto senza cena.
> Ci aveva portato un regalo!
> - Tu scherza, scherza...-Mamma era troppo contenta che papà era di nuovo a casa. Quando papà partiva, le faceva male lo stomaco e più passava il tempo e meno parlava. Dopo un mese si ammutoliva del tutto.
> - Michele non ti può battere. Non vale, - ha detto Maria.
> - Ele, mostra tua sorella che sai fare. E tieni larghe quelle gambe. Se stai tutto storto perdi subito e niente regalo.
> Mi sono messo in posizione. Ho stretto i denti e la mano di papà e ho cominciato a spingere. Niente. Non si muoveva.
> - Dai! Che c'hai la ricotta al posto dei muscoli? 6+ debole di un moscerino! Tirala fuori questa forza, Cristo di Dio!
> Ho mormorato: - Non ce la faccio.
> Era come piegare una sbarra di ferro.
> - Sei una femmina, Michele. Maria, aiutano, dai!
> Mia sorella è montata sul tavolo e in due, stringendo i denti e respirando dal naso, siamo riusciti a fargli abbassare il braccio.
> - Il regalo! Dacci il regalo! -Maria è saltata giù dal tavolo.
> Papà ha preso una scatola di cartone, piena di fogli di giornale appallottolato. Dentro c'era il regalo.
> - Una Barca! - ho detto.
> - Non è una barca, è una gondola,-mi ha spiegato papà.
> - Che è una gondola?
> - Le gondole sono le barche veneziane. E si adopera un remo solo.
> - Che sono i remi? - ha domandato a mia sorella.
> - Dei bastoni per muovere la barca.
> Era molto bella. Tutta di plastica nera. Con i pezzettini argentati e in fondo un pupazzetto con una maglietta a righe bianche e rosse e il cappello di paglia.
> Ma abbiamo scoperto che non la potevamo prendere. Era fatta per essere messa sul televisore. E tra il televisore la gondola ci doveva stare un centrino di pizzo bianco. Come un laghetto. Non era un giocattolo. Era una cosa preziosa. Un soprammobile.